



Emissione di un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica "il Senso civico" dedicato al magistrato Girolamo Minervini, nel 40° anniversario della morte



Poste Italiane comunica che il Ministero dello Sviluppo Economico ha emesso, il giorno 19 novembre 2020, un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica "il Senso civico" dedicato al magistrato Girolamo Minervini, nel 40° anniversario della morte, tariffa B.

Il francobollo è stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente; grammatura: 90 g/mq; supporto: carta bianca, Kraft monosiliconata da 80 g/mq; adesivo: tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); formato carta: 30 x 40 mm; formato stampa: 28 x 38 mm; formato tracciatura: 37 x 46 mm; dentellatura: 11 effettuata con fustellatura; colori: tre; tiratura: quattrocentomila esemplari; foglio: quarantacinque francobolli.

La vignetta raffigura il ritratto del magistrato Girolamo Minervini, vittima il 18 marzo 1980 di attentato terroristico.

Completano il francobollo le leggende "GIROLAMO MINERVINI - MAGISTRATO" e "40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE 1919-1980", la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "B".

Bozzetto: a cura del Centro Filatelico della Direzione Operativa dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Roma, 19 novembre 2020.

Corporate Affairs - Filatelia
Fabio Gregori

**GIROLAMO MINERVINI****(MOLFETTA, 4 MAGGIO 1919 – ROMA, 18 MARZO 1980)****DIRETTORE GENERALE DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E PENA DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA**

Girolamo Minervini era entrato in magistratura nel 1943 (giovanissimo, essendo nato il 4 maggio 1919), avendo in precedenza prestato servizio nella Polizia di Stato in qualità di Volontario vice Commissario, conseguendo la qualifica di ottimo, per le sue doti di *"capacità, zelo e rettitudine"*, come si legge nell'attestato datato 26 gennaio 1943.

A causa degli eventi bellici, il giovane Minervini poté iniziare il tirocinio solo il 26 febbraio 1944, presso il Tribunale di Roma. Il 7 novembre dello stesso anno prendeva servizio presso la Procura di Roma, fino al 9 febbraio 1945, quando – posto a disposizione – assunse le funzioni di istruttore presso l'ufficio Giustizia dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, funzioni che svolse fino al 10 maggio 1946.

Prestò poi servizio presso il Ministero della Giustizia, alla Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, dal 1947 al 1956; dal 1956 al 1968 fu Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione; poi magistrato segretario presso il Consiglio Superiore della Magistratura, quindi trascorse un breve periodo presso la Corte di Appello di Roma. Nel 1973 venne nominato Capo della segreteria della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero della Giustizia.

Nel frattempo era divenuto redattore della rivista *"Rassegna studi penitenziari"*, segretario della sezione di criminologia del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, consulente giuridico dell'ISTAT, condirettore della rivista *"Giustizia e Costituzione"*.

Era, dunque, un magistrato con una variegata e profonda esperienza e conoscenza del diritto penale e delle questioni relative al funzionamento degli Istituti di Prevenzione e Pena. Una scelta perfetta, quindi, quella del Ministro della Giustizia e del Presidente del Consiglio dell'epoca di proporlo per l'incarico di Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero della Giustizia.

Il figlio Mauro ricorda che la sera del 16 marzo 1980 il padre fece visita a lui e alla nipotina Sara, comunicandogli che, ormai, la nomina a Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena era sicura. E con essa la sua *"esecuzione"* da parte delle Brigate Rosse. Al figlio, che lo pregava di non accettare l'incarico, rispose: *"in guerra un generale non può rifiutare di andare in un posto dove si muore."* Aggiungendo che, in fin dei conti, lui non era uomo da morire d'influenza.



Prima di Minervini erano già stati assassinati altri due magistrati in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia: Riccardo Palma, Direttore dell'Ufficio VIII (edilizia penitenziaria), della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, ucciso il 14 febbraio 1978, e Girolamo Tartaglione, Direttore Generale degli Affari Penali, assassinato il 10 ottobre 1978.

Minervini accettò, quindi, la nomina, ben sapendo che comportava un rischio mortale. Nonostante ciò aveva scelto di continuare a recarsi al lavoro usando l'autobus, senza l'auto di servizio e senza la scorta che il Questore di Roma aveva tentato di imporgli e che Lui aveva rifiutato perché, aveva spiegato, non voleva esporre al pericolo i giovani che gli sarebbero stati assegnati come scorta.

Alle ore 8.30 del 18 marzo 1980, alla fermata di Via Ruggero di Lauria, una strada di Roma tra Via Andrea Doria e Via Candia, con vista sulla cupola di San Pietro, due terroristi salirono sull'autobus e fecero fuoco, uccidendo il magistrato e ferendo altre tre persone.

In Via Ruggero di Lauria una lapide, oggi già sbiadita, ricorda il Suo sacrificio.

Il Suo esempio rimane però fulgido e nessuno che si avvicini alla storia della Sua vita può facilmente dimenticarla.

Stefano Amore

Magistrato, curatore del libro "Ritratti del coraggio. Lo Stato italiano e i suoi magistrati"



€ 2,50



1060012478